

Un altro passo del nuovo governo verso la piena indipendenza del paese

La Libia annulla con Londra un importante accordo militare

L'annuncio è stato dato dal ministro della difesa libico — L'accordo prevedeva l'installazione di un costoso sistema di difesa aerea — Indiscrezioni di fonti americane su una intesa fra Unione Sovietica e Stati Uniti a proposito di un piano per risolvere la crisi medioorientale

IL CAIRO, 7. La Libia ha annullato l'accordo con la Gran Bretagna per l'installazione di un sistema di difesa aerea ammontante a 130 milioni di sterline sul proprio territorio. La notizia è stata diffusa questa mattina al Cairo dall'agenzia Medio Oriente ed è contenuta in una intervista esclusiva che il ministro della difesa libico, il tenente colonnello Adam Hawaz ha concesso all'agenzia. Hawaz ha detto che l'accordo venne concluso dalla monarchia libica «per servire gli interessi dell'imperialismo in Libia e che è molto sospetto e non ha alcun valore militare». Il contratto, stipulato nell'aprile scorso, comprendeva forniture, fra l'altro, di missili antierei «Rapid», radar, apparecchiature elettroniche. Nella stessa intervista il ministro della difesa libico ha anche commentato l'intenzione della Gran Bretagna di riesaminare l'accordo per la vendita di carri armati «Chieftain» alla Libia, affermando: «Disponiamo di sufficienti risorse finanziarie per acquistare armi da qualsiasi parte». Lo annullamento dell'accordo è un altro passo del nuovo governo di Tripoli verso la fine della ingerenza dei paesi capitalisti — Stati Uniti e Gran Bretagna — in Libia e precede l'annullamento o il rinvio degli accordi medianti i quali Stati Uniti e Gran Bretagna hanno potuto installare basi militari nei pressi di Tripoli e di Tobruk. Come è noto il governo libico ha già informato ufficialmente Washington e Londra della sua intenzione di aprire negoziati per la chiusura di quelle basi. Hawaz, che si trova al Cairo per una riunione del consiglio della difesa della Lega araba, ha auspicato la creazione di un forte comando arabo unificato «con tutti i poteri in mano agli eserciti arabi». Mentre giornali e radio dei paesi arabi, tranne quelli del Kuwait e dell'Arabia Saudita,

danno oggi grande risalto al discorso di Nasser di ieri, mettendo l'accento in particolare sullo appello del presidente egiziano a favore di un nuovo « vertice » arabo. Al-Ahram ha pubblicato oggi il consueto commento politico del suo direttore Heikal, centrato sul discorso di Nasser. Nel suo articolo Heikal cita il giornale israeliano Davar il quale scrive che «Nasser è l'unico leader che gode della fiducia degli arabi dell'est e dell'ovest contemporaneamente. Bisogna distruggere Nasser perché l'Egitto si ridimensioni come si è ridimensionata la Francia dopo De Gaulle e perché cessi di minacciare allo stesso tempo il mondo arabo e Israele». La citazione viene fatta da Heikal per concludere il suo articolo con la seguente frase: «Se dunque l'Egitto è il nemico più temuto da Israele e se Israele pensa che sia necessario rovesciare Nasser per imporre agli arabi le sue condizioni, occorre raccogliere tutte le forze arabe intorno all'Egitto e a Nasser; e qui si vedrà chi veramente fa parte della nazione araba e chi, invece, deve decidersi a uscirne».

Si prepara il nuovo governo

Israele: la destra chiede altri posti

TEL AVIV, 7. Contrariamente alle indicazioni uscite dai primi congressi, restano invariate le posizioni del PC (tre seggi), del gruppo sionista di Mikun (un seggio) e del gruppo sionista di sinistra «Forze nuove», che fa capo al giornalista Uri Avneri (un seggio). Invariate anche le posizioni dei partiti religiosi ortodossi (sei seggi), dei liberali indipendenti (quattro) e delle liste arabe collegate ai laburisti (quattro), mentre il gruppo di Ben Gurion passa da uno a tre seggi. Il nuovo parlamento si riunirà il 17 novembre. Il vice premier Alon e la stampa ufficiale hanno reagito oggi propagandisticamente al discorso di Nasser, sostenendo che la RAU si trova «in un vicolo cieco» e riproponendo una «pace israeliana».

I commenti jugoslavi alla riunione di Praga

Positivi sviluppi sulla strada della conferenza europea

Rilevato il ruolo dei paesi neutrali

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 7. Sempre vivo, in Jugoslavia, l'interesse nei confronti dei problemi della sicurezza europea e della possibilità di arrivare ad una conferenza su questi temi. La stampa di Belgrado non manca di sottolineare quotidianamente tutti gli sforzi che in questo senso vengono compiuti negli ultimi tempi da tutti i paesi europei e lo sviluppo dello scambio dei punti di vista sulla sicurezza e la collaborazione europea «per creare un clima più sano in questa parte del mondo». Il Komunisti si occupa, questa settimana, della questione, sottolineando gli incontri sempre più frequenti e le iniziative, «che si manifestano in una completa democrazia nel corso dei preparativi, e che vengono assicurate l'egualianza di tutti i partecipanti e l'assenza di discriminazioni e di condizioni preliminari». Franco Petrone Colloquio a Sofia di Galluzzi con il compagno Boris Velcev. Il compagno Boris Velcev, membro dell'ufficio politico e segretario del CC del PCB ha ricevuto oggi il compagno Carlo Galluzzi, della direzione del PCI e responsabile della sezione esteri del PCI. Durante il colloquio, che si è svolto in un clima amichevole, sono stati affrontati alcuni problemi della situazione internazionale e del movimento comunista internazionale. All'inizio hanno assistito i compagni Konstantin Tellov, direttore della sezione esteri e delle relazioni internazionali del CC del PCB e Boris Tzetkov, vice dirigente della stessa sezione.

Il dibattito sulla sicurezza europea Intervento su «Rinascita» del portavoce di Brandt

Il numero di Rinascita posto in vendita ieri prosegue la pubblicazione degli interventi nel dibattito sulla sicurezza parallela organizzato parallelamente dalla rivista e da Neue Gesellschaft, organo teorico del partito socialdemocratico tedesco. Dopo gli interventi di Kardelj e del prof. La Pira è la volta di Guenter Markscheffel, capo del servizio stampa della SPD. Il collaboratore del cancelliere Brandt afferma che la RFT «accetta una politica europea fondata su un sistema di sicurezza collettiva», e pone in rilievo il fatto che «nella RFT c'è accordo sul fatto che i confini in nessun caso possono essere mutati con l'uso della violenza». Markscheffel rileva poi che «la firma del trattato di non proliferazione può essere importante», e ricorda che «il partito socialdemocratico tedesco già da anni si è espresso nel senso che il numero delle truppe stanziate in Europa da parte di ambedue i blocchi militari venga ridotto e che sia creata una zona di armamenti ridotti, temporaneamente e particolarmente da ambedue i lati dell'attuale linea di demarcazione». «La SPD aggiunge il portavoce di Brandt — considera un passo importante in questo senso lo scambio di dichiarazioni di rinuncia alla violenza, in cui ancora una volta si riconoscono le realtà esistenti e si rispettano i confini e le linee di demarcazione». Nella rinuncia alla violenza, a parere della SPD, deve essere inserita anche la RDT. Egli aggiunge però che «il problema del riconoscimento giuridico diplomatico della RDT, quale secondo Stato tedesco, in questo contesto per quanto riguarda la Repubblica federale tedesca non si pone, poiché è opinione concordemente di tutte le forze democratiche che nessun governo tedesco considererà una parte della Germania come "estero" nel senso del diritto internazionale». In tal modo il portavoce della SPD riconosce però indirettamente che il problema si pone per tutti gli altri Stati, Italia compresa.

Lettere all'Unità

Una «storia del PCI» del dopo guerra per i più giovani

Signor direttore, ho notato che la stampa comunista non si preoccupa in genere di presentare ai propri lettori una approfondita storia delle tendenze del Partito dal dopoguerra in poi: certo in determinate occasioni questa viene fatta (come ad esempio la commemorazione su Rinascita dell'ecidio di Meissa), ma si tratta di un lavoro farraginoso (bisogna aspettare appunto ventenni e le tavole rotonde) mentre occorrerebbe, e soprattutto un lavoro di sintesi organica che affrontasse i problemi dello sviluppo dal dopoguerra in poi. Questo permetterebbe un'aggiornata e più pro-cucina comprensione e lavoro analitico e insieme fornirebbe nuovi strumenti di lotta e di analisi ideologica quando si consideri che i problemi costituiscono un continuo dinamico senza possibili soluzioni di continuità. Mi sembra un'idea interessante quella di dare inizio su Rinascita, ad esempio o per un anno o per un paio di anni, di una serie di articoli che affrontino la storia dell'Italia post-bellica vista attraverso le iniziative e le proposte del PCI: sarebbe una vera e propria iniziativa di lavoro educativo e formativo, un momento d'incontro di esperienze diversissime. Personalmente deo direi che la mancanza di una pubblicistica sull'argomento si fa sentire: è il caso, per esempio, di un servizio di analisi in Sicilia del «comunismo» — come lo definiscono certi giornali della Nazione — tra consisti e mistificazioni, per cui chi come me era troppo giovane per aver vissuto quelle esperienze di persona, si vede costretto a ricorrere a ancora una volta — ai giornalisti stranieri (la storia dell'Italia del dopoguerra di Kogan) e scoprirsi così. Come in questo caso di saperne praticamente quanto ne sapeva prima. FRANCESCO ARAGONA (Pisa)

Edmonda Aldini sugli Stabili e sui gruppi teatrali autogestiti. Caro direttore, leggo su l'Unità di Roma di sabato 1° novembre una notizia riguardante la travagliata vicenda dello Stabile di Roma ma pare che non si precise che nessuno ha chiesto al sindaco Darida se fosse vera la notizia di varie avanzate fatte dalla commissione di attori e registi per la direzione del teatro o la messa in scena di spettacoli finanziati dallo Stabile. In realtà, la possibilità di una direzione a tre composta da Sbragia, Ronconi e Maranzana. Poiché, in qualità di attrice, ero presente, insieme con i rappresentanti sindacali al colloquio col sindaco cui l'Unità fa riferimento, posso testimoniare che la domanda non è mai stata formulata che quindi non ha ragione di esistere la «paura» di una possibile ripresa nella categoria degli attori. Mi stupisce, invece, che il cronista dell'articolo in questione non abbia riferito di un'altra domanda posta ai lettori del giornale: «che cosa pensate di fare di fronte a questa notizia?» e cioè se si volesse che si intendesse affidare la direzione dello Stabile al gruppo degli attori, come è stato concordato con i sindacati. Per concludere, invece di preoccuparsi delle divisione degli attori, sulla base di notizie infondate, è necessario stabilire se sia giusto che i suddetti direttori dei Teatri Stabili di Milano, Genova, Ancona (teatri già abbondantemente sovvenzionati) portino a Roma i loro spettacoli, spartendosi così anche la sovvenzione stanziata dal Comune per lo Stabile di Roma, con la logica conseguenza (questa sì preoccupante per gli attori) che lo Stabile non produca spettacoli suoi. Ciò è ancora più grave se si pensa ai tanti gruppi altrettanto numerosi, altrettanto serissimi, sul piano artistico e dell'impegno civile, di un grande regista come Giorgio Strehler, i quali da mesi svolgono, con dura fatica, un'attività teatrale che in certi casi ha anche precisi valori di lotta culturale. Per la cronaca, quello dell'Orlando Furioso è un gruppo autogestito di sessanta persone fra attori, tecnici e registi che da tutt'oggi, nonostante i prestigiosi premi ricevuti all'estero, il grande successo di pubblico in Italia, e senza sovvenzioni per sostenere una critica e preziosi popolari (che ha portato famiglie intere al Palazzo dello Sport ad una media di ottanta lire a biglietto), si divideva una paga corrispondente al minimo sindacale. Questo non per incensurarsi, ma per il bisogno di vivere. Per tanti buoni propositi sbattuti al vento anche da illustri personaggi, di cominciare a parlare con dati di fatto. Fratelli EDMONDA ALDINI (Roma)

Cominciano col precisare, a nostra volta, che la notizia di una eventuale direzione a tre Sbragia-Ronconi-Maranzana è stata da noi data a puro titolo di cronaca. Che poi di tale possibilità non si sia parlato nel trionfo nel sindacato è un altro paio di maniche. Rimane il fatto che la voce di questa direzione a tre è effettivamente circolata negli ambienti teatrali, e con qualche fondamento. Siamo comunque d'accordo con Edmonda Aldini nel sot-

dov'è andato il caffè?



tutto qui dentro di me vero caffè liquido

Pocket Coffee

il cioccolatino tutto pieno di vero caffè liquido



è una novità **FERRERO**

Il presidente Tito e la delegazione jugoslava in visita di Stato in Algeria, sono rientrati oggi nella capitale, dove domani riprendono i colloqui politici. La delegazione jugoslava ha visitato il complesso industriale di Arzew, nei pressi di Orano e quello siderurgico di Annaba. La stampa algerina come già nei giorni scorsi, continua a sottolineare le similitudini esistenti nella struttura economico-sociale dei due paesi (socialismo e autogestione), nel modo in cui hanno conquistato l'indipendenza nazionale: in entrambi i casi attraverso una lotta a carattere fortemente autonomo e nell'attuale politica estera di non allineamento seguita, sia pure con certe differenze di non poco conto, sia dalla Jugoslavia che dall'Algeria.

Su quest'ultimo punto soprattutto si sono incentrate le allocuzioni pronunciate dai due presidenti al pranzo ufficiale e che fino a questo momento costoro sono le sole dichiarazioni ufficiali di questa visita. Infatti dopo gli incontri tra le due delegazioni, svoltisi prima della partenza del Tito per Orano e Annaba, non sono stati emessi comunicati.

Tito nel suo discorso ha soprattutto posto l'accento sul successo della politica di non allineamento: «Lo sviluppo della situazione internazionale, sopra tutto durante gli ultimi anni — ha detto — conferma il valore storico della politica di non allineamento...», aggiungendo poi che «i risultati della riunione consultiva di Belgrado e di quella ministeriale di New York confermano che oggi esistono le condizioni per un'attività più intensa e una cooperazione più stretta e continua dei paesi non allineati su una piattaforma ancora più larga, nella lotta per la pace e per il rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale e per lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo».

Prima di concludere il suo discorso, Tito ha accennato al fatto che una politica di non allineamento contribuirà a un'azione più efficace dell'ONU.

Bumedi nel discorso indirizzato al maresciallo Tito aveva detto: «L'Algeria, paese non allineato, si adopera in ogni modo a fianco dei paesi che sostengono veramente a questa politica per resuscitare quella corrente, dinamica ed efficace che è l'non allineamento, restituendogli il suo senso e la sua forza, il

Oggi riprendono i colloqui politici

Tito visita in Algeria i complessi industriali

Il confronto delle posizioni dei due paesi sul problema della conferenza dei «non allineati»

Dal nostro corrispondente ALGERI, 7. Il presidente Tito e la delegazione jugoslava in visita di Stato in Algeria, sono rientrati oggi nella capitale, dove domani riprendono i colloqui politici. La delegazione jugoslava ha visitato il complesso industriale di Arzew, nei pressi di Orano e quello siderurgico di Annaba. La stampa algerina come già nei giorni scorsi, continua a sottolineare le similitudini esistenti nella struttura economico-sociale dei due paesi (socialismo e autogestione), nel modo in cui hanno conquistato l'indipendenza nazionale: in entrambi i casi attraverso una lotta a carattere fortemente autonomo e nell'attuale politica estera di non allineamento seguita, sia pure con certe differenze di non poco conto, sia dalla Jugoslavia che dall'Algeria.

Su quest'ultimo punto soprattutto si sono incentrate le allocuzioni pronunciate dai due presidenti al pranzo ufficiale e che fino a questo momento costoro sono le sole dichiarazioni ufficiali di questa visita. Infatti dopo gli incontri tra le due delegazioni, svoltisi prima della partenza del Tito per Orano e Annaba, non sono stati emessi comunicati.

Tito nel suo discorso ha soprattutto posto l'accento sul successo della politica di non allineamento: «Lo sviluppo della situazione internazionale, sopra tutto durante gli ultimi anni — ha detto — conferma il valore storico della politica di non allineamento...», aggiungendo poi che «i risultati della riunione consultiva di Belgrado e di quella ministeriale di New York confermano che oggi esistono le condizioni per un'attività più intensa e una cooperazione più stretta e continua dei paesi non allineati su una piattaforma ancora più larga, nella lotta per la pace e per il rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale e per lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo».

Prima di concludere il suo discorso, Tito ha accennato al fatto che una politica di non allineamento contribuirà a un'azione più efficace dell'ONU.

Bumedi nel discorso indirizzato al maresciallo Tito aveva detto: «L'Algeria, paese non allineato, si adopera in ogni modo a fianco dei paesi che sostengono veramente a questa politica per resuscitare quella corrente, dinamica ed efficace che è l'non allineamento, restituendogli il suo senso e la sua forza, il

Massimo Loche

La Pira sulla conferenza europea

PRAGA, 7. (S.G.) L'onorevole Giorgio La Pira è della opinione che il tempo è maturo per iniziare un processo che liberi definitivamente l'Europa dal pericolo della guerra». Lo ha dichiarato il deputato alla Camera democristiana, con una mia minoranza ungherese che vive in Slovacchia, il quale ha condotto una inchiesta tra alcuni personalità in campo europeo sulla proposta dei paesi socialisti del Patto di Varsavia di tenere quanto prima una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione del continente.

La Pira crede anche che il nuovo governo Brandt nella Germania occidentale «creerà più favorevoli condizioni per il processo di miglioramento delle relazioni». Egli ha aggiunto che per questo processo ci sono delle ovvie difficoltà in campo politico, economico e militare, ma è convinto che «il dialogo europeo potrebbe essere iniziato senza altri rinvii».

All'inchiesta del giornale tra gli altri hanno risposto anche Klaus Schuetz, sindaco di Berlino ovest, ed Erbin Scharf, membro dell'ufficio politico del Partito comunista austriaco.

Rinvio del vertice del MEC per la malattia di Moro

L'AJA, 7. Un comunicato ufficiale del governo olandese annuncia che la conferenza al vertice del MEC prevista per il 17 e 18 novembre è stata rinviata al 1 e 2 dicembre prossimo su richiesta italiana, a causa della malattia del ministro degli esteri on. Aldo Moro.